

Le autorità monetarie di fronte ad una nuova fiammata speculativa

Attese da Basilea e New York misure per l'oro e per il dollaro

Il costo della vita aumentato dell'1,5% A febbraio 8 punti di contingenza?

ROMA - A dicembre il costo della vita, secondo le previsioni dell'Istat, è aumentato dell'1,5 per cento. Questa previsione è il risultato dei dati raccolti nelle tre principali città italiane: Roma, Milano e Torino che complessivamente pesano per il 50 per cento sull'indice nazionale.

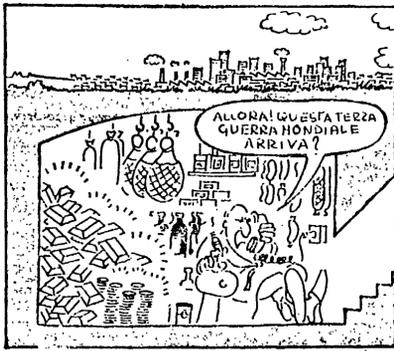
ROMA - Ha prevalso la tesi di «lasciar correre» la speculazione sull'oro ed il prezzo ha corso, tornando a 632.634 dollari l'oncia in Europa (lire 16.550 il grammo) e oltre 670 in Asia (Hong Kong).

cial Times» sarebbero favorevoli a misure di calmiera delle banche centrali della Svizzera e dell'Olanda; più o meno contrarie le altre.

Negli Stati Uniti si è diffusa ieri la notizia che la Commissione per le transazioni su materie prime (commodities) con i contratti a termine (futures) starebbe per vietare questo tipo di contrattazioni. I contratti «futures» i quali prevedono la consegna di merci fra tre, sei mesi, un anno sono molto diffusi negli Stati Uniti, quasi «popolari».

Gli interessi in gioco sono giganteschi. Anche ed operatori di borsa sono al centro dell'immenso giro di capitali che si fa con queste «vendite senza scambio di merci». Esattamente come per l'oro. Nella lista degli acquirenti di oro all'ultima asta del Fondo monetario internazionale figura il fior fiore della finanza mondiale: Alexander Trust, Zurigo; Blank Leu, Zurigo; Lussemburghese della Dresdner Bank (Lussemburgo); Degussa, Francoforte; Derby e Co, Londra; Deutsche Bank, Francoforte; Dresdner Bank, Francoforte; Eastern Trade Co, Dubai; Johnson Matthey, Londra; Samuel Montagu, Londra; Republic National Bank, New York; Swiss Bank, Zurigo; Swiss Credit, Zurigo. Questi istituti accaparrano oro, lo rivendono al contadocage con prezzi fantastici e poi... accuano gli sceicchi della «domanda pazza» di oro.

Chi pagherà il conto, alla fine? Negli ambienti finanziari si fa il paragone fra l'aumento dei prezzi del petrolio e prezzi dell'oro: c'è un rapporto impressionante. Le cause non sono le stesse. I beneficiari non sono gli stessi, ma identici è il gioco al rialzo, per uscire vincitore dall'ondata di inflazione mondiale. Questo gioco mina



Vignetta di Konk da «Le Monde»

alla base le monete. Ieri a New York negli ambienti di borsa già si parlava, come possibilità immediata, di ulteriore stretta creditizia. La Riserva Federale (banca centrale) degli Stati Uniti viene presa da una spirale che essa stessa ha innescato poiché il forte aumento dei tassi d'interesse di ottobre si rivela ora, dopo l'aumento di prezzo del petrolio e dell'oro, «insufficiente». Il presidente della FED Paul Volcker era stato molto lodato per la decisione con cui aveva scelto la «stretta» due mesi fa. Ma ora la stretta non produce né riduzione dell'inflazione né stabilità per il dollaro. Quindi si ripresenta il dilemma, fra subire una sval-

utazione del dollaro che ha vantaggi nazionali per gli USA ma effetti inflazionistici a spirale oppure stringere ancora. Venerdì e ieri la FED ha fatto fronte con interventi sul mercato. Si annuncia, anzi, il lancio di nuovi prestiti in marchi del Tesoro americano per continuare a intervenire. La stabilità del dollaro, tuttavia, presenta un prezzo ogni giorno più alto per l'economia mondiale. Si parla di ricerca di nuove intese monetarie internazionali per il prossimo Vertice mondiale di Venezia previsto a giugno. Ma proseguire fino a giugno col marasma attuale significa compromettere ancor più gravemente l'economia internazionale.

Oggi l'incontro tra sindacati e Confindustria

Documenti a confronto sulla crisi energetica

ROMA - Sindacati e Confindustria hanno messo a punto ieri le rispettive posizioni in vista dell'adesso confronto sui problemi energetici. Entrambe le organizzazioni si presenteranno all'appuntamento con propri documenti. La Confindustria ha preparato le sue proposte (che lo stesso ministro dell'Industria, Rissotto, indica nella misura di 20,5 milioni di tonnellate nel 1980) e dai minacciati, pesanti effetti sulla produzione e, ancor più, sull'occupazione.

Il sindacato, in particolare, nella riunione di ieri ha deciso di sollecitare, anche nel confronto odierno, un piano energetico a medio e a lungo termine. E' su questo tema che si sono manifestati i contrasti maggiori col governo, anche in occasione degli ultimi rincarati dei prodotti petroliferi. Il sindacato insieme al tentativo di Cossiga di coinvolgere le parti sociali nelle ultime decisioni di aumento, non è da escludere che le due organizzazioni presentino insieme al governo idee e proposte compiute.

Certo è che l'incontro di domani non frenerà l'iniziativa dei lavoratori e dei sindacati dentro le fabbriche, anzi darà alla contrattazione

aziendale nuovi strumenti e possibilità di intervento. Lo ha rilevato Del Piano, segretario confederale, nella relazione alla riunione di ieri. «Dall'incontro con la Confindustria - ha detto - dovranno uscire orientamenti sui quali si dovranno muovere gli accordi a livello aziendale».

Lo sciopero generale

Intanto, la Uil rilancia la proposta degli incontri triangolari. «Non può esistere - ha sostenuto Ravenna, in una dichiarazione - una gestione a due del problema energetico, né il governo può pensare di mantenere la linea fin qui seguita degli "appalti" alle forze sociali tendendo a utilizzare la triangolarità come una "copertura politica" agli aumenti delle tariffe o ai tentativi di modifica della scala mobile». E' appena il caso di notare che il governo ha gli strumenti per dimostrare una tale volontà - e che, proprio contro le forzature e i vuoti dell'iniziativa ministeriale, il sindacato ha dichiarato lo sciopero generale del giorno 15.

Piano a medio termine

Entrambi i documenti partono dal tre punti indicati nella lettera che insieme Garli e Lama, Carini e Benvenuto hanno inviato il 28 dicembre - con un «pa» tanto insolito quanto eccezionale - come gli stessi autori hanno scritto - al presidente del Consiglio, Cossiga. Le parti dichiaravano, in quella occasione, la volontà di non sottrarsi a gli impegni e alle responsabilità relative, adattando autonomamente e ove occorre contrattualmente i loro orientamenti in tema di: investimenti per risparmiare e

I metalmeccanici nelle vertenze aziendali vogliono confrontarsi sul tema della produzione

La FLM: invece della catena sperimentiamo il lavoro «autogestito»

Le proposte di Galli al seminario che si è aperto ieri a Bologna - Le autocritiche sul terreno perduto in fabbrica «Mozione di sfiducia verso questo governo» Come valorizzare la professionalità individuale e soprattutto collettiva - Non più aumenti uguali per tutti

Dal nostro inviato BOLOGNA - La FLM fa l'autocritica, riflette sulle difficoltà del sindacato, non per adeguarsi in una specie di piano inconcludente, ma per guardare avanti, per elaborare una risposta all'altezza dei tempi, di fronte ad un arco di forze moderate ed imprenditoriali che sembrano voler andare in questo tormentato 1980, ad una specie di «resa dei conti» definitiva. E' questo, ci sembra, il nocciolo dell'ampia relazione - 47 cartelle - di Pio Galli che ha aperto ieri il seminario del sindacato unitario dei metalmeccanici dedicato alle iniziative della principale categoria dell'industria.

Quale autocritica? E' su due versanti. Uno riguarda il governo. Galli ha parlato di «ritardi gravi», di «eccessiva prudenza», spesso interpretata come prova di debolezza, di fronte ad una coalizione come quella presieduta da Cossiga, considerata incapace di governare o addirittura «nociva». Lo sciopero generale del 15 rappresenterà non solo un rilancio della «vertenza antiflazionistica» su fisco, tariffe, Mezzogiorno, pensioni, assegni, casa, ma una vera e propria «mozione di sfiducia di massa nei confronti dell'attuale compagine governativa», la richiesta di «una

nuova direzione politica» in grado di affrontare i problemi del paese. L'altro versante della riflessione iniziata dai metalmeccanici riguarda la fabbrica. Qui, ad esempio in materia di organizzazione del lavoro, si sono aperte delle vere e proprie «fatte» nella strategia sindacale. Le speranze di mutamento e di lotta cresciute nel decennio che ci sta alle spalle, si sono inaridite. Che fare? La relazione di Galli non si limita a denunciare i vuoti di strategia, bensì avanza una serie di proposte rivendicative. Non si tratta di obiettivi definiti da ricoprire al ciclo, ma di un consiglio di fabbrica dovrà discutere gli orientamenti che qui a Bologna vengono elaborati, per poi tradurli nelle specifiche realtà aziendali. Il seminario è, quindi, la premessa ad una fase di lotta che ruoterà attorno ad una questione centrale: il peso e la qualità del lavoro.

E' lungo questa strada che potrà essere data una risposta ai temi della «produttività», temi da sottrarre all'egemonia del padronato». La FLM è contraria al ripristino di forme salariali incentivate, legate cioè al rendimento anziché alla professionalità. E' possibile, invece, ottenere incrementi della produttività - continua la FLM - migliorando l'orga-

nizzazione del ciclo produttivo, introducendo nuovi turni e nuovi orari nelle fabbriche meridionali. Galli ha anche accennato ad una disponibilità ad accettare soluzioni di flessibilità nell'uso della forza lavoro nelle fabbriche del nord, ma con modalità transitorie, per consentire il trasferimento di produzioni nel Mezzogiorno. Il tema della produttività sarà, ad ogni modo, uno dei capitoli del confronto da aprire nelle fabbriche. Esso sarà imperniato in particolare sui diritti di informazione in relazione alla programmazione del controllo del decentramento produttivo, manovre sugli orari, forme di lavoro a tempo parziale, salario e organizzazione del lavoro. Pio Galli ha dedicato grande spazio a quest'ultimo aspetto, denunciando appunto i vuoti accumulati dal sindacato.

L'idea centrale è di rivendicare per il «lavoro» e «ritiro vincolato», ma anche in certe aree di officina, «gruppi di produzione autonomi», liberati da determinati vincoli produttivi, con il diritto di contrattare carichi di lavoro e organici, modalità di esecuzione e distribuzione del lavoro, mirando così a qualificare collettive e non individuali. Una proposta ambiziosa, che va al di là delle esperienze

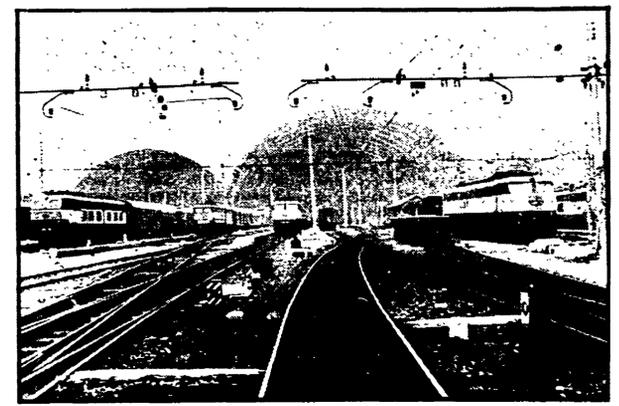
di lavoro ad isole ed introduce, nel ciclo produttivo, elementi di autogestione, una diversa dislocazione dei poteri. Galli ha polemizzato con chi vede in queste indicazioni un passo avanti verso la «co-gestione» e con chi, invece, le considera troppo «autonome». Ci son ben altri costi, ha ricordato, come quelli derivanti dal rifiuto all'ostilità crescente ad un certo modo di lavorare e che danno luogo ad un assenteismo strutturale addirittura ormai calcolato dagli imprenditori nella programmazione aziendale. L'analisi di Galli su queste tematiche si è soffermata, in particolare, sulla progressiva estensione di macchine a controllo numerico, in certe aree, con la liquidazione di tradizionali figure professionali operaie e di figure impiegate. Anche gli uffici hanno subito in questi anni profonde trasformazioni.

fitizia la scala parametrica stabilita nel contratto nazionale di lavoro. Viene avanzata, però, la indicazione di un aumento salariale maggiore, fuori dalla scala parametrica, per i lavoratori a tempo, «incollato», gli operai delle catene di montaggio. Torna alla ribalta, comunque, anche per le catene», laddove si parla di proposte di modifica dell'organizzazione del lavoro, la rivendicazione di una nuova professionalità collettiva. Qui l'autocritica è stata impietosa. Si è rotto l'intreccio, ha detto Galli, anche nella coscienza dei lavoratori tra inquadramento unico e modifica della organizzazione del lavoro. «Una astratta istanza egualitaria ha detto ancora - che non affronti meccanismi che a monte creano la divisione capitalistica del lavoro, cioè la pre-determinazione unilaterale della quantità e della qualità del lavoro, non è in grado di rappresentare nulla più che una opzione morale». L'apporto del segretario generale della FLM, in definitiva, è al superamento di una falsa contrapposizione tra egualitarismo e professionalità per ritornare ai problemi concreti urgenti del lavoro così come si organizza oggi nelle fabbriche italiane (e fuori delle fabbriche). Bruno Ugolini

ROMA - Le trattative governo-sindacato per la riforma della FS continuano a segnare il passo. Nell'incontro di ieri a Palazzo Vidoni la delegazione sindacale si è trovata di fronte una controparte (i rappresentanti ministeriali) priva, per sua stessa ammissione, di delega politica, serviva a risolvere le questioni di fondo ancora sul tappeto: natura e poteri del Consiglio di amministrazione, natura dell'azienda riformata, ruolo e poteri del ministro dei Trasporti.

Le proposte del PCI per la riforma FS

Un'azienda con piena autonomia e responsabilità di gestione, efficiente e decentrata - Compiti di governo e Parlamento - Segna il passo la trattativa sindacale - Verso lo sciopero della categoria?



La crisi del sistema ferroviario italiano e di quello complessivo dei trasporti si è ulteriormente aggravata nel corso del 1979, fino a raggiungere limiti senza precedenti nella storia repubblicana. L'Italia è scesa verso i più bassi valori percentuali nel trasporto su rotaia delle merci e delle persone: molti tratti della rete ferroviaria sono inerti; una parte rilevante degli impianti fissi è ormai obsoleta; il materiale rotabile è troppo vecchio; molte linee sono in uno stato di abbandono, altre sono congestionate fino a livelli di guar-

di. L'azienda delle Ferrovie dello Stato rivela ogni giorno di più la sua inefficienza: il disavanzo finanziario cresce di anno in anno: le capacità di spesa si riducono costantemente determinando un imponente accumulo di residui passivi. Sono scoppiati gli occhi di tutti le preoccupanti conseguenze di questo stato di cose sull' sviluppo economico del paese, sulle attività commerciali, sulla mobilità dei cittadini nel territorio. Il disavanzo degli utenti del servizio ferroviario si intreccia con l'aggravarsi delle condizioni di impiego dei lavoratori che

operano nell'Azienda F.S. Una siffatta condizione ha radici lontane in una politica, costantemente seguita dai governi a direzione democristiana, che hanno mirato alla emarginazione del trasporto ferroviario per favorire lo sviluppo indiscriminato della motorizzazione privata; oggi diventa più acuta per l'imponenza del governo, i ritardi dell'apparato statale, le persistenti pressioni di gruppi di interesse volte ad altre scelte. La mancata riforma delle Ferrovie dello Stato sta a dimostrare che non si è voluta, e non si vuole cambiare strada.

I comunisti ritengono che questa grave crisi, che assume il rilievo di una grande questione nazionale, tanto più quando la crisi energetica incalza ed esige una profonda riorganizzazione dell'intero sistema dei trasporti, vada affrontata immediatamente, attraverso l'approvazione immediata in Parlamento del piano integrativo delle ferrovie 1979-1984 che era stato elaborato e definito, con il concorso delle Regioni e dei sindacati, nella precedente legislatura, e con la riforma dell'Azienda delle Ferrovie dello Stato.

Le due esigenze del piano e della riforma sono strettamente legate l'una all'altra, poiché senza adeguati investimenti il sistema ferroviario va verso una inesorabile decadenza, e perché senza la riforma l'Azienda non è in grado di realizzare quegli investimenti né di gestire con efficienza il servizio. La riforma dell'Azienda delle Ferrovie dello Stato deve garantire insieme gli interessi generali dell'intero sistema dei trasporti pubblici, l'efficienza industriale del servizio e nuove condizioni di lavoro e di vita dei ferrovieri perorando gradualmente i trattamenti fra tutte le categorie nel trasporto pubblico, in una logica produttiva diversa da quella delle categorie del pubblico impiego. Per raggiungere questi scopi l'azienda deve realizzare piena autonomia e responsabilità gestionale, mentre al governo e al Parlamento spettano, con la definizione degli investimenti straordinari, della strategia di sviluppo e della politica tariffaria, gli indirizzi, il coordinamento e la vigilanza sulla gestione e sui risultati del bilancio. La riforma deve definire l'autonomia delle procedure di spesa delle norme della contabilità dello Stato, un sistema di controlli successivi della Corte dei Conti sul complesso della gestione, e realizzare la revisione della struttura della contabilità aziendale, separando gli investimenti straordinari dall'e-

Emilia: il 50% dei giovani rifiuta la fabbrica?

BOLOGNA - Rifiuto del lavoro manuale da parte dei giovani: ecco un'altra serie di dati a conferma di una tendenza divenuta forse, ormai, generalizzata. Ce l'ha fornito un'indagine della Regione Emilia-Romagna dove questo «rifiuto» viene fatto ascendere, negli ambienti dell'ufficio del lavoro, a 50 per cento degli interpellati. A Bologna, ad esempio, recentemente non si è potuto tenere un corso per pavimentatori (che assicurava agli allievi un posto al termine del corso) per mancanza di giovani aspiranti. Anche una offerta di 30 posti di lavoro in una fonderia del gruppo Fiat è rimasta essenzialmente inutilmente all'ufficio del lavoro per tre mesi. In estate poi c'è una abbondante disponibilità, non coperta, di posti di lavoro nel settore dell'edilizia.

Zuccherificio Maraldi sospose le azioni

ROMA - La Consob ha deciso, con propria deliberazione del 4 gennaio, la sospensione della quotazione ufficiale presso le borse valori interessate, delle azioni ordinarie del gruppo Maraldi. La decisione della Consob è stata presa in seguito alla grave crisi finanziaria che sta attraversando il gruppo Maraldi (le tre società in questione fanno parte infatti di questo gruppo).

L'Italsider propone nuovi licenziamenti

GENOVA - Nei primi nove mesi del '79 l'Italsider ha registrato un disavanzo di oltre 200 miliardi di lire, con una perdita superiore alla zona del gruppo siderurgico e della scarsa elasticità nell'utilizzo della forza lavoro. E, una volta individuati i mali, risuonano proposte «vecchie» contenute in un documento presentato nei giorni scorsi dall'Italsider alle organizzazioni sindacali e esaminate ieri mattina in due assemblee dagli operai dello stabilimento genovese di Campi, quello maggiormente colpito. In sostanza la direzione del gruppo siderurgico, per quanto riguarda gli stabilimenti liguri, non vede altra strada che un secco ridoimensionamento di alcune attività produttive (con la chiusura, tra l'altro, delle fonderie di Savona e Genova-Campi) accompagnato da pesanti interventi per ridurre l'occupazione soprattutto nell'area genovese. Non si parla di licenziamenti: in questo suo secondo documento (rispetto, come già il precedente, è piano Finsider) dell'autunno scorso, dai lavoratori e dalla FLM) non viene mai usato questo termine. Nelle sette cartelle che riguardano i tre stabilimenti di Genova (Cornigliano e Campi) e di Savona si parla semplicemente di blocco del turn over (nessun nuovo assunto per sostituire i lavoratori pensionati), pensionamenti anticipati con relativo premio di mobilità di una parte di dipendenti da Campi e Savona.

Approvato l'accordo all'Olivetti

TORINO - Il coordinamento nazionale Olivetti della FLM si è riunito ieri per discutere la gestione dell'accordo raggiunto a Roma il 21 dicembre, che nelle assemblee di fabbrica dei giorni scorsi è stato approvato dai lavoratori con votazioni pressoché unanimi. Nella relazione del segretario nazionale della FLM, Sergio Puppo, e negli interventi dei delegati, è stato messo in luce il valore politico dell'accordo, che non solo scongiura i 4.500 licenziamenti minacciati da Carlo De Benedetti, ma esclude anche il ricorso a liste di mobilità, da ai lavoratori che saranno messi in cassa integrazione (500 nel Canavese e 250 a Crema) il diritto al reimpiego in azienda, fissa il criterio della volontarietà per i prepensionamenti e prevede, infine, 440 assunzioni.